

S. Toscano, Ju. Nikolaeva, P. Buoncristiano (a cura di), *Roma e il mondo / Rim i mir. Scritti in onore di Rita Giuliani*, Lithos, Roma 2019, pp. 646.

*Roma e il mondo* – in russo, con ricorso alla prevedibile ma sempre altamente suggestiva sequenza palindromica, *Rim i mir* – è il titolo sotto il quale Silvia Toscano, Julija Nikolaeva e Paola Buoncristiano hanno raccolto gli scritti offerti da amici e colleghi a Rita Giuliani, ordinaria di Letteratura russa alla Sapienza, in occasione del suo collocamento a riposo: un titolo ben scelto, giacché soprattutto da Roma si sono dipartiti i variegati fili della ricerca della festeggiata (in specie i suoi studi su Gogol', nella cui biografia – e il richiamo è indicativo – l'asse 'Roma-mondo' svolse un ruolo di indubbio rilievo) e a Roma riconducono tutti i contributi confluiti nel volume. Considerato il loro numero (59), non è qui possibile darne conto singolarmente in modo approfondito, ma una sia pur rapida rassegna degli autori e dei temi trattati basterà comunque a confermare, oltre che la molteplicità degli interessi e delle iniziative scientifiche, anche la solidità delle relazioni umane di cui si è nutrita la lunga carriera di Giuliani.

Il volume si articola in due macrosezioni precedute da un'accurata *Bibliografia* e da due significativi *Omaggi*: un ricordo di Jurij Mann – appassionato, come la festeggiata, indagatore dell'opera gogoliana – e tre poesie dedicate a Roma, Mosca e San Pietroburgo dal compianto Michele Colucci, indimenticato maestro, cui Giuliani è successa alla guida della cattedra di Letteratura russa della Sapienza. La prima sezione, *Percorsi romani nel tempo e nello spazio*, prende le mosse dall'evo antico, evidenziando fin da subito la vastità del tema proposto e, insieme, segnalando la persistenza di importanti snodi storico-geografici non ancora adeguatamente sondati. S. Toscano, ricostruisce la complessa vicenda della cosiddetta *Legenda italica*, portando alla luce gli innumerevoli fili che collegarono Costantino-Cirillo agli intellettuali di maggior spicco della curia papale del IX secolo; K. Stantchev, accompagna i lettori in un affascinante itinerario attraverso i luoghi della memoria cirilometodiana a Roma; B. Uspenskij indaga le numerose denominazioni legate alle alterne vicende del potere politico e spirituale dell'Urbe (*Rim, Novyj Rim, Rimskaja imperija, Rimskaja svjaščennaja imperija* ...), mentre R. Valle e M. Garzaniti si soffermano il primo sulle diverse accezioni assunte dall'etichetta 'Terza Roma' nel corso del XVII sec., il secondo su di un episodio dell'ancor non del tutto ricomposta biografia di Massimo il Greco e sul legame dell'intellettuale bizantino con Aldo Manuzio. In questo primo mazzo di interventi ben s'inseriscono anche le riflessioni di O. Tarasov sul significato devozionale dell'icona e sull'importante ruolo svolto dal culto delle immagini sacre in momenti cruciali del percorso storico della Russia, quali, ad esempio, quello in cui nacque e si consolidò l'idea di Mosca come Terza Roma e alla denominazione Rus' cominciò ad accompagnarsi con sempre maggior frequenza il qualificativo '*svjataja*'.

Un consistente gruppo di autori approfondisce poi il ruolo di “catalizzatore culturale” svolto da Roma nel corso del tempo, indagandone la presenza nella produzione culturale sia del nostro che di altri paesi: oltre all’intervento di P. Di Giovine (cui appartiene l’etichetta sopra utilizzata) sul rapporto fra la città e la lingua e letteratura albanese, si vedano i contributi dedicati a Belli da A. Asor Rosa; a Dante da G. Inglese; a Cervantes da P. Botta; a Strindberg da A. Berardini; a Maarten van Heemskerck e Anneke Brassinga da F. Terrenato; a Eghishe Charents da M. Miskaryan e, non ultime, le acute osservazioni di L. Marinelli sulle traduzioni italiane di *Campo di Fiori* di C. Miłosz e di S.E. Koesters Gensini sui diversi significati assunti da Roma nei proverbi tedeschi. Legato al tema è anche il partecipe brano di G. Mazzitelli su Enrico Damiani, che al ruolo di Roma come catalizzatrice di cultura dedicò la maggior parte della sua attività.

Un terzo gruppo di interventi introduce a luoghi, personaggi ed eventi romani in qualche modo collegati al mondo russo: C. Di Meo, amata figlia di Rita, omaggia sua madre con una bella rievocazione della storia del cimitero acattolico di Testaccio, dove riposano molti russi; A. Petruciani ricorda l’attività del bibliotecario romano Guglielmo Passigli, la cui traduzione del racconto *Mysl’* di L. Andreev risalente al 1904 fu oggetto di uno dei primi studi di Giuliani; C.G. De Micheli presenta *Sovremennij Rim*, un interessante volume collettaneo contenente interventi di russi e italiani, pubblicato nel 1914 a cura della colonia russa di Roma; Ju. Nikolaeva ricostruisce il rapporto instaurato con Roma da Anna S. Kurskaja, moglie di uno dei primi ambasciatori sovietici nella capitale italiana; C. Lasorsa Siedina racconta dei fanti romani coinvolti nella campagna di Russia protagonisti del poema *Li Romani in Russia* di Elia Marcelli; A. D’Amelia ripercorre con vivacità e ricchezza di dettagli l’attività espositiva di Pavel Čeliščev nella Roma degli anni ’50.

Non mancano infine contributi più perspicuamente legati alla personale sensibilità dei singoli autori (S. Gensini e S. Richterová) o alla specificità dei loro interessi (letterari: E. Mondello; M. Zancan; L. Di Nicola; M.C. Storini; linguistici: M.E. Piemontese; sociologici: G. De Vecchis e R. Morri).

Nella II sezione, *Intersezioni russo-romane*, il dialogo con la festeggiata, già intenso nella I parte, si fa ancora più stretto e personale. Alla mappa degli spostamenti e degli incontri gogoliani a Roma e dintorni amorosamente ricostruita da Giuliani nel corso degli anni fa riscontro una lunga sequenza di rievocazioni dell’esperienza romana di più o meno prestigiosi – ma tutti intellettualmente avvincenti – viaggiatori russi, venuti a scoprire l’Italia a partire dall’età petrina fino alle soglie del Duemila. P.A. Tolstoj, V.A. Žukovskij, P.Ja. Čaadaev, Apollon Majkov, V. Žabotinskij, M. Vološin, V. Komarovskij, S. Černyj e I. Bunin, B. Zajcev, P. Muratov, M. Kuzmin, V. Brjusov, M. Osorgin, Dem’jan Bednyj, I. Brodskij, Boris Ryžij, Elena Schwarz, sono i nomi su cui i colleghi di Giuliani (nell’ordine G. Moracci, O. Lebedeva, G. Strano, L. Rossi, R. De Giorgi e L. Negarville, U. Persi, R. Faccani, M. Caramitti, S. Ascione, C. Trocini, A. Lena Corritore e P. Ferretti, M. Virolajnen e C.M. Solivetti, F. Iocca, S. Garzonio, C. Graziadei, L. Salmon, G. Gigante) si soffermano riportando alla luce risonanze e dettagli insospettati e creazioni ancora neglette; proponendo traduzioni inedite di opere sia in versi che in prosa e, nell’insieme, testimoniando con incontestabile evidenza l’importanza che per la cultura russa ebbe quel sentimento, sempre artisticamente fecondissimo, che con felice formulazione Giuliani ha definito “sindrome romana”. Dense e ben costruite sembrano in particolare le due coppie di interventi rispettivamente dedicati a M. Kuzmin da Lena Corritore e Ferretti e a V. Brjusov da Virolajnen e Solivetti che, se per un verso ben rilevano, come del resto diversi altri articoli di questa parte, la varietà delle declinazioni letterarie in cui – spesso nel segno della visionarietà gogoliana – tale “sindrome” trovò espressione nella cosiddetta ‘età d’argento’, per altro verso mostrano come in quel fulgido periodo della poesia russa la storia di Roma potesse essere

fonte non solo di ispirazione creativa, ma anche di personale coinvolgimento. Stimolanti anche i contributi che pongono in risalto l'azione esercitata sull'elaborazione poetica del tema romano dai radicali mutamenti politico-sociali intervenuti nel corso del Novecento, scavando nella produzione di poeti a noi più vicini: *in primis* di Iosif Brodskij, del quale Graziadei commenta con la consueta sensibilità alcune liriche, ma anche di voci successive di più limitata notorietà ma non per questo poco significative, come Boris Ryžij ed Elena Schwarz, il cui percorso poetico è ricostruito da Salmon e Gigante. In questo corposo gruppo di interventi rientrano anche – filtrate attraverso il ricordo di quelli cui l'Italia fu interdetta – le testimonianze proposte da V. Gudkova sui, talora dolorosi, contraccolpi che l'avvento del potere sovietico ebbe sulla coscienza percettiva e la resa espressiva di tanti intellettuali russi transitati per il Belpaese dopo l'Ottobre (problema toccato in prospettiva inversa anche da Garzonio nel suo testo su Malaparte e Dem'jan Bednyj).

Anche in questa II sezione torna a risuonare il nome di Belli, di cui M. Teodosio analizza i sonetti 'russi', e anche qui non mancano né contributi che all'approfondimento scientifico intrecciano il ricordo di natura personale (L. Vuič), né divagazioni legate alla specificità degli interessi dei singoli autori (R. Nicolai, G. Brogi, E. Dmitrieva), né, da ultimo, interessanti incursioni nel campo delle arti figurative (cf. la rassegna dei materiali illustrativi utilizzati per alcune edizioni di *Rim* proposta da I. Zajceva e il dettagliato, ben documentato lavoro di P. Buoncristiano e A. Romano su alcuni anni – 1828-1835 – dell'ancora nebbioso secondo soggiorno italiano di O.A. Kiprenskij, uno dei maggiori esponenti della colonia degli artisti russi di Roma).

Chiude il volume il curioso, godibilissimo intervento di un non identificato Anonimo Romano che, ripercorrendo l'avventurosa parabola esistenziale del "primo romano in Russia, Antonij Rimljanin", *prepodobnyj* della chiesa ortodossa, fondatore dell'*Antoniev monastery*', oggi museo e sede dell'università di Novgorod, fornisce – con sfoggio di un'irridente *vis* comica di sostanza, diremmo, 'romanesca' – una dotta, scientificamente ineccepibile spiegazione al miracoloso trasferimento del santo monaco dall'Italia del sud alla lontana città sul fiume Volchov (1105), di cui le antiche cronache novgorodiane forniscono numerosi particolari. La lunga sequenza degli interventi su Roma nella cultura russa trova così, piuttosto inaspettatamente, un suggello definitivo nella rievocazione di un episodio che – malgrado la maliziosa interpretazione che ne dà l'autore – conferma la presenza della città e del suo mito fin nelle primissime tappe della civiltà slava orientale. La scelta di un intervento finale volto al tempo antico, già evocato nei primi contributi, non pare del tutto casuale: essa giunge infatti a conferire all'intero volume una sorta di struttura ad anello che ci riporta al titolo e ne dilata il senso; come nel limitato spazio della *Festschrift* dedicata a Giuliani così anche nel grande tempo della storia, il *mir* è attratto e compreso entro il perimetro di *Rim* – non a caso, del resto, 'Città eterna' e 'Caput mundi'.

Marialuisa Ferrazzi